

**LA QUESTIONE  
RELIGIOSA D'JERI E  
D'OGGI CON  
QUATTRO PUNTI DI  
RIFORMA...**

---

Giovanni Battista Fiorioli della  
Lena



# LA QUESTIONE RELIGIOSA

d'jeri e d'oggi

CON QUATTRO PUNTI DI RIFORMA CATTOLICA

FRATELLI

G. B. FIORIOLI DELLA LENA

PADOVA

TIPOGRAFIA CRESCINI

1909

Due terzi circa del presente lavoro videro la luce nel N.° 14 e 15, 1.° e 15 Agosto anno 1887, dell'*Esaminatore di Firenze*.

È libero ai Giornali e Periodici di ripubblicarlo in tutto o in parte.

Dal rimanente l'Autore dichiara riservarsi in pregiudizio il diritto di proprietà.

---

## PREFACE

---

## AD ALBERTO MARIO.

*Fui, che professante agguato con di rara lealtà principii disinteressati e indipendenti, e fermo nelle vostre conclusioni, dando omaggio d'incorrutta verità, di franchezza senza reticenze né contraddizioni, e di coscienza squistata, con cui non transigete mai né nella forma, né nella sostanza. Fui, che dovete una alta opera e inestinguibile, un fuggas superiore, e un'anima nobilissima alla Patria: permettete, che un onesto, il quale stimolato vi ammirava, mentre vi combatte in alcuni principii, vi dia una pubblica attestazione di stima.*

*Ora brevi parole sulla vostra **Questione Religiosa**, e mi sarà concesso licenza.*

*Con leggiadro stile, pure lingua, forma attenta e spigliata, vivace di concetti, robusta logica, e rapida sintesi figlia di profonda cultura, vi offre in questo libretto i vostri apprezzamenti sul passato della Chiesa e i noti sull'avvenire.*

*Io non so prete, né pastore: odio le brutture clericali: amo la Patria e la verità. — E fu nono appunto della verità, e per carità di Patria, mentre rispetto le opinioni asseritamente professate in quel libretto breve di uolo, mi concessero a fu-*

partite, mentre amoro la schiettezza e la convinzione che la dettano, e mi piaccio della cosa tanto che vanno adorne (non rara troggo oggi in Italia), sento il dovere di oppugnarle con ogni leua prouochè in tutti gli argomenti.

Sull'orditura del vostro lavoro intendo il mio, da quella dipartendomi alcuna volta e sostuggere con speciale amore le vere condizioni del Clero e del Popolo in Italia. Orai più il lato sociale e politico, che il religioso, e spero, che alcune da alcune conseguenze di pratica opportunità si accorderanno. — Rimirando finalmente ad alcuni di attuabile, velli che alla teorica aggiunsero quattro punti di Riforma Cattolica con cui chiudo il libro scritto.

Avea un nemico leale che vi combatte, non a studio di partito, non a pronocello diuincendo di sistemi, non a cospicuo di contumacie, sarcasmi, o ironie (come oggi contuma), parte dell'odio, che non sono ragioni, nè prove: ma con forme caritate, e con quello schietto e sicuro animo che sorge da radiante e solida fede, non cinco, ma lungamente discusso, da uomo dell'averarità, e dal grande principio della Carità.

Sappiate, che, sempre pronto a cedere alla luce del vero e della ragione (comechè inferribile contro vacue autorità o prepotenze), non stimerei viltà ricredermi, qualora altri mi convincere d'errore; lieto però d'affermarmi, come tenai sempre senza contraddizioni, nè dissidenze validi i miei principii, affrontando gli anatemi di tutti i partiti, facendo parte da me, e confortandomi degli odii e delle minacce altrui nella serenità d'una coscienza pura.

Permettete, o Illustre Signore, che un uomo onesto e profondamente convinto, con tutto il rispetto vi stringa la mano.

# **PARTE I**

**Questione d'Jerl.**

Sofiana va così quasi a perno e aggirano le argomentazioni, sia degli avversanti la Fede, sia de' propaganti la clerocrazia, sta in ciò: del negare la possibilità di scendere nel Cattolicesimo vero la forma vivente della pura sostanza; e nel confondere quindi la società umanamente intrusa, colla essenza del Cristianesimo. — È vero come opera vana guerreggiare contro la Chiesa, rinchiudendo nella Chiesa: ma non è tale il battagliare contro gli umani errori per ignoranza o malizia introdotti nella forma del sacro deposito della Tradizione divina: e in questa guerra, e in tale materia, non si sta contro la Chiesa, ma nella, colla, e per la Chiesa. — E senza diventarne perciò etnici, si può benissimo contrapporre la Storia Ecclesiastica alle Decretali (specialmente alle false d'Isidoro Mercatore), il diritto civile e il naturale al diritto canonico, gli statuti del Principe e le leggi dello Stato alle bolle del Pontefice, e nel donna l'autorità del Concilio a quella del Papa. — Ciò non è punto opera contraddittoria e vana.

Ritornando la estrema Chiesa alla semplicità, alla verità, alla carità primitiva, non è un disconoscere 15 secoli di storia, ma un riconoscerla invece con occhio aperto e ruggente,

e con volontà ferma di purgare l'innocuo sedimento deposto nel corso dei tempi dalle passioni umane sul granito fondamento di verità. — Ben giova e incutere una giusta di fallibilità sull'altare della infallibilità, in quantochè solo si additi fallibile il Ministro, il Vescovo, il Pontefice, ma si tenga infallibile la Chiesa: per essa intendendo il complesso de' fedeli, e nella totalità, e nella loro ecumenica rappresentanza: e in quantochè, sono tutti i Vescovi riuniti a Concilio col Pontefice, non si tengano per la rappresentanza della Chiesa infallibile, se non in materia dogmatica, ovvero in ciò che riguarda il tesoro della sacra tradizione, e i larghi e generali principii di morale; ma in tutto quello ch'è umano, contingente, mutabile, giuridico, politico, in tutto ciò che ferisce interessi e passioni terrene, e guardi, non ai generali principii, ma alle applicazioni soggettive e particolari della morale, abbianci darsi a tenere un rispettabile sedimento umano, la cui autorità non possa però meritare che quell'omaggio che merita la loro scienza e coscienza: e sia quindi liberamente impugnabile e discutibile ogni loro conclusione. —

La rivelazione non può correggersi con discorso umano, ma può e deve distinguere ciò che fu erroneamente identificato, non dalla Chiesa, ma da alcuni ministri che non sono la Chiesa, e dal conseguente fallace apprezzamento di fattori ed avversi. Deesi quindi accuratamente soverare una sostanza d'infinita sapienza, prima al fanciullo e sublime al filosofo, una morale di bellezza ultramontana, che addita a fine d'ogni perfezione l'amore; da una forma per terrena corruttela e insipienza spesso finta di ultra-formalismo, di misticismo, di vecchi pregiudizii, e nel corso dei tempi brutista d'orgogli, d'avarizie, d'odii, e delitti. — È questo forse il vero Cattolicesimo? No, vivaddio!

Ciò insegnano da ciò incutere anche coloro che perfidiarono in quegli errori e in quelle colpe. — Ad esempio: non

hanno prete cattolico che ci apprenda l'orrendo espressamente condannato dal dogma, *doverci prestare adorazione alle immagini*; oppure tale idolatria alla Chiesa addibiamo i protestanti, e la stessa ignoranza di molti fedeli, domata spesso da malizia e interesse, praticolla pel fatto, specialmente nelle campagne. Ma è il Cattolicesimo forse che insegnò l'orrore, ovvero qualche indegno misfatto che necessarò e lasciò correre l'utile superstizione? — Ricorriamo ad esempio l'abuso del culto delle immagini in contraddizione del dogma, e ciò valga per ogni altro. I nemici del Cattolicesimo prosaro appunto gli abusi per la stessa della Chiesa, e s'ingannarono.

Da tutto il contraddicere è chiaro, non solo potersi (in materia non dogmatica) smentire ciò che fu legato dal Vicario di Cristo, ma sciogliere puranco<sup>1</sup>: avvegnachè la oggettività riguardanti la scienza e coscienza umana, il Pontefice non sia *Vicario di Cristo*, ma *Uomo*; e si afferma quindi l'autorità della Chiesa e de' suoi Primiceri, con necessaria distinzione di materia, in dove tale autorità impere, e negasi altrove. — Ecco il modo (strettamente logico) per cui i veri cattolici contrappongono il libero esame al principio d'autorità. Significa questo fare e *credersi cattolico essendo eterodossa, senza diventare protestante?*

A provarci in certo qual modo l'impotenza di sbarbicare dal Cattolicesimo la mala pianta degli abusi, ci si accennano i vani sforzi degli *Stoici del Cristianesimo*, reputati ultimi e nelle tentativo di riparto in nero, e segno della sua finale dissoluzione, come gli *Stoici del Paganesimo* peccarono di crolla della religione Gentile. — E a meglio roborare l'argomento e a dipingere con vivo e sanguigno tanto gli scandali e

<sup>1</sup> Distingua, tallo, rito, ecc. superiore l'obbedienza al Superiori, Scientifica non non lascia non opporre contraddizioni. — Testimoniato però sempre ha superiorità e divinità.

le empietà menacchi, la consanguinea pervicacia della Curia Romana, la robusta e pur vacua lotta d'un onesto Vescovo, e infine la necessaria sua sconfitta e morale demolizione, ci si addita la storia di Scipione de' Ricci Vescovo di Pistoja e Fiesole.

Senzachè noi osserviamo, che la ragione per cui trionfò sempre in Italia la viziala forma, non deriva da stato intrinseco della sostanza, ma sibbene per una potentissima causa esteriore. — Se la opposizione alla Curia Romana, sebbene sostenuta da lagaj potenti ed energici, pur sempre cadde, ciò vuol significare al più appoggio largito dai Principi della Penisola, legati con Roma in solidario d'assolutismo, e alle conseguenti premancie del Governo.

Ervi troppe, discontinue, ed isolate furono le lotte di Fel Paolo e di Scipione de' Ricci, uniche che tenessero alcun nerbo nella potestà civile. — La Serenissima Veneta Repubblica, vinta la questione delle massi-morte, si rispettuò e vie più dappoi si strinse a Roma, d'onde conobbe trarsi massima forza al despotismo. — Il Granduca Pietro Leopoldo di Toscana amante all'Impero, e per forza di eventi costretto a farsi il capo della reazione Europea, dimasticò il filosofo e il principe liberale, e abbattè il Ricci solo a una ineguale battaglia, contro i radicati pregiudizj del popolo, e lo strapotenti armì di Roma. E cadde il Ricci, schiacciato dagli avversari, abbandonato dai fautori; cadde, perchè il Governo che aveva prima spinto non lo sentiva in progresso, avversello poi, e nel bigotto Regno d'Etruria le perseguitò fiammante. Siamo ben lungi dal rimproverare al povero vecchio, affranto da una lotta ineguale, indebolito da quindici mesi di carcere, maligianto, e percosso da ogni Autorità, fatto segno di calunnie, sconoscenza, e contumelie, siamo ben lungi dal rimproverargli l'atto che embleggia la sua splendida vita, ovvero la corpora ritruffare. Non fu codardia, non fu debolezza, non fu sofisma

che lo condusse a darsi, da un logico effetto della causa avvertita dallo stesso Alberto Mario nella p. 4.<sup>a</sup> della sua **Questione Religiosa**: « la perenne, generale, eterna, proporzionata verità è una inscalfibile, ricca. »

Se il Boja, il Giannino, il Ricci, il Lammontani, il Ventura, e il Rastina, si ritenevano, ciò fu appunto per l'essere flammamente e inesorabilmente perseguiti e dal Papa, e dai Vescovi, e dal Governo, e almeno da questi non sostenuti e difesi. — Per Paolo Sarpi invece, ch'abbasi scelta la Repubblica di Venezia, non si discute.

I veri Cattolici hanno già scelto fra la libertà, e l'autorità del diritto divino, collegando logicamente e rispettando quella e questa: hanno già scelto fra la ragione e la Chiesa, ed ambe proteggendo i naturali confini: fra la scienza e la teologia, che non si combattono, ma sorelle si scambiano luce. E codesti veri Cattolici non si dedicano mai, ma combatteranno senza tregua per la verità e nella verità. — La scienza, la libertà, la ragione, abatteranno le superstizioni, gli orgogli, le vanità, gli abusi, gl'ignoranti pregiudizii, che pur troppo stendono largamente la loro ombra malefica: ma consolidano in pari tempo il vero Cattolicesimo, la cui luce e illuminazione, e sensibilizza, e sciolde d'ogni generosa passione, che dalla Patria alla Famiglia, dal topinello a Dio, si compendia nella carità. — E quest'opera vtilizzatrice, non soffocata ora nel suo nascer da stupido e puerile dispotismo di Governo, trionferà: non con edili e tiranne di parte, ma colla fiamma dell'amore e col lume del vero, *Verità e Carità*, compendiando l'essenza del Cristianesimo.

La distinzione adunque tra Carità e Chiesa, tra l'uomo e il Pontefice, tra Pregiudizio e Religione, tra Potere temporale e spirituale, non è sofistica, nè illusoria, se non quanto potesse esserlo la distinzione tra *forza e carità*.

E una prova splendida di tale verità ce la offre lo stesso

regnante Pontefice, che chiamato dalle turbate coscienza della Cristianità a definire, se il temporale dovesse *incassarsi* per dagna: contro il proprio interesse, spemando nelle mani de' suoi tentori la più calda arma, uccidendo infine (per quanto era da lui) la causa del regno terreno, *segello donna* solennemente, *ex cathedra*, nella forma reputata dai Curiali per infallibile. — E chi in tale atto importantissimo non veggia luminosa la distinzione di fatto tra il Pontefice e il Re, tra la Chiesa e la Curia, tra il Papa e la sua Corte, tra la divina Tradizione e l'umano edificio della Storia, è cieco!

Nei poi, vari *Cattolici*, veniamo appellati *neocattolici*: ognuno è libero, se vuole, di chiamarci così, ma noi non rispondiamo certo a tal nome; avvegnachè i nostri principi risalgano alla parola di Cristo, e confino di conseguenza quasi diciannove secoli, *opere abbastanza lunga per la ragionatura*. Noi non veniamo a instaurare nuovi vessilli, nè a riformare teorie e dommi. Stiamo alla parola di Cristo, non erubescendo il Vangelo, amando i nostri nemici, e combattendoli a comune vantaggio. — Il progresso, la libertà, la carità di Patria, la morale, e la luce d'ogni vero, avranno sempre in noi i più caldi propagatori.

Ben sappiamo che ci troveremo a fronte tutti i partiti, e l'ignoranza devota e beghina dell'oscurantismo, e l'orgogliosa ed infelice sapienza del Reactionismo; sappiamo bene, che tutte le armi, tutte le pance ci deciranno, quinci fulminati per stolti ed empj, quindi per clericali e pasticcii irrisi e spregiati. — Ma concepiamo tutti che in Italia la grande massa, la quasi totalità, è sinceramente cattolica, e in pari tempo *effrenamente* devota alla Patria: che vi è tra noi quel tanto positivo e giusto, quella vera *facoltà del distinguere*, che afflitti i gravissimi errori de' governanti, sapesse le difficili crisi della Patria, afflitti le ire clericali, sapesse le declamazioni de' furibondi novatori, sapesse la tale ricondita di amore

e confortanti teorie, e condannando uomini e pregiudizii, salvò dommi e principii.

Se per avventura potesse per un momento trionfare la vecchia reazione, la rabbia dispersa de' liberali gittandosi agli opposti ed estremi principii, forse dopo la affliggerebbe nel sangue: se le teorie eccessive e libertarie giugnessero ad abbattere sacerdoti ed altari, fatta *tabula rasa* direbbe una grande Vandea, o il trionfo della reazione clericale chiuderebbe il tristissimo quadro, con una sorta secolare de' progressi. — Sappiano i due partiti, che duellano per l'apposto loro fine! Ma le due sette son forti solo per audacia, ed urlano, e combattono freneticamente, nè si avvedgono quanto vanno di continuo dividendosi le loro file. La grande massa invece, forte per numero e buon senso, rimane fin ora disgregata, tacita, si lascia imporre, o mal conoscendo la propria potenza mancò d'energia, e non oppose che la resistenza dell'inertez; ma ora ella si sveglia, e sorge!

Per nobili ed alti pensatori, fuorviati dal sentimento e dalla giusta ira di Patria, confusero l'errore degli uomini colle verità divine, credettero Cattolismo lo esaurato contenuto della Rivelazione cogli interessi e pregiudizii dell'uomo. — E molti'voci gridavano esser ciò un fatto radiabile e vizioso, e doversi quindi necessariamente abbattere per atterrarne i costituzionali difetti, una schiera, non se più se circa o trinta di Sacerdoti e Teologi, gridava a squartigola, il fondale temperato, il principio d'autorità, l'obbedienza cieca, l'infallibilità e la potenza universale del Papa, esser dommi o gravi dommi (Dio abbia in gloria questa frase proibita, concessa ai gravi teologi, ai gravi sacerdoti, ai gravi ecclesiastici, ecc.): e volendo così sostenere il crollante umano edificio paggiandolo sull'irreducibile dottrina, ribadivano il chiodo della creduta viziosità secolare della Religione, abbattendo per quest'ora da essi i penuriosi ostacoli delle verità di Cristo.

Ma fra tali interiori ed esterne nozioni, così potenti nel densare, e così forti per dignità, e passioni di popoli, la loro *Religione Cattolica* non crolla. Essa è e una istituzione così grande, così profondamente pensata, così sapientemente messa insieme, che nell'altra nella storia del genere umano può venirle a pari. « Ciò ch'è ben naturale ed istituzione divina.

Pigliamo il mondo com'è: non vi fia nobbia o troviaa il vento. — Un popolo d'atei o di filosofi è un'utopia. — Difendendo la Fede dei nostri padri nella sua purezza, noi facciamo opera benemerita della verità non solo, ma soprattutto per ancor polla morale e per la grandezza del nostro Popolo. — Basterà si legano fra l'uomo e Dio, s'accontenti la Fede in coscienza ave fervore vivo e perigliose passioni, che resta? Per qual ragione il poverello travagliato dalle fatiche e dall'angoscia dovrà soffrire? Quale conforto accadrà i suoi dolori, addolcirà il duro pane sudato tra gli stenti e le lagrime? Qual legge, quale sanzione strapperà dalla sua mano il coltello omicida, sfoga a lunghe repressioni ed?

Quella voce subitoleale e attrante, così divino e complemento dell'intima coscienza, che gli sfrontati appetiti rintuzza, che alle ruse passioni contrasta, addita il dovere e l'amore ai fratelli, l'eroismo del sacrificio, la carità per tutti, e fino impone il benedice e l'affetto a nemici e maléfici: quella voce che tende a sublimare oltre la sua natura l'uomo, e schiude la più perfetta e sapiente via di pratica morale, non avvicinata da nessuna umana filosofia, non risorta forse dal Vangelo?

\*Si son mutate l'ediz. *Supplemento* 1840. — Con l'ediz.

## **PARTE II**

**Questione d'oggi.**

Nella I.<sup>a</sup> parte poniamo alcuni teorii generali, ed una importantissima e logica distinzione tra *forma* e *sostanza*, nonché una schietta professione di fede del nostro socialismo cattolico (non quindi partito, né setta) e de' suoi intenti, destinati a convergere in sé e riprenduti costanti principj, puramente viziosi, perchè in opposta linea ugualmente distanti dalla verità, a rappresentare la universalità delle credenze, dal Papa al Re, dal Vaticano al Parlamento, dal Votante e dal prete al patriotta o al libero filosofo, e ad essere, come pare attualmente lo è, lo *spirito delle Chiese di Cristo*. — In questa II., Parlo, della teoria economica, per quanto si possa, alle proteste attouiane, additando il male dov'è, e in pari tempo il rimedio: rammentando degli ammaestramenti de' nostri antichi, che furono essenzialmente positivi: e rifuggendo dalle facili e comuni utopie, e dallo immaginoso larve di beneficij popolari, che accorcano le piume delle plebi, anzi rigirano a seminare, indarno permessibili fortune, e sono costretti da amaro disillusione e sventura. — La condizione del Sacerdote, e il modo di stringerlo alla Patria, la libertà della Chiesa o del Pontefice, combinata colla sicurezza dello Stato e colla caduta dell'anticattolico Dominio temporale, saranno argomenti che brevemente svilogeremo.

il proterò a pretesto e ad arma per interessi e abusi terreni: a loro il tremare, che vedramoci, colla grande distinzione tra l'umano e il divino, strappata la ipocrita maschera! I reghi del Santo Uffizio non li accese il Cattolicesimo, legge d'amore e di carità, che anzi colla parola di Cristo e dagli apostoli li fulmina; ma le passioni umane li accesero, l'avarizia e il puerile assolutismo de' tiranni, la superbia e la sete d'oro e dominio di alcuni maggiori del Clero, che esse spirituali autorità avevano aggrivate il fusto e le temporelle temporelle, e finalmente i pregiudizj, gli errori, il fanatismo religioso e la barbarie dei popoli. Se l'odio degli uomini sottrisse alla carità di Cristo, se la violenza della passione alla libertà di Cristo, se gli interessi, le vendette, e gli egoismi terreni alla povertà, mansuetudine, ed unità di Cristo: carità, libertà, povertà, mansuetudine ed unità, son perciò derivate dal Vangelo?

Salda la distinzione, da noi provata nella 1.<sup>a</sup> Parte, tra Curia e Chiesa, e discendendo dagli eterei e tranquilli spazi delle teorie ai trabolosi e turbolenti spazj delle applicazioni, ci troveremo alcune volte opposti ed altre adesanti ai convertiti di Alberto Mario.

*« Il Clero, egli dice, non è italiano perchè cattolico. Il » Clero è un esercito formalmente ordinato, che obbedisce a » un principe straniero, aperto nemico d'Italia, e reputato infal- » libile. Dunque va disarmato prius, e trattato come straniero » sospetto per. »*

L'attraente teoria della libera Chiesa in libero Stato troverà in un tempo non lontano una possibile esterna applicazione: dico esterna, perchè non vi ha Stato, legge o forza, che possa intrigiare l'isterica libertà della Chiesa. E troverà tale applicazione, quando il Dominio temporale, di cui già suona l'agguato, ed al quale un prossimo Concilio Ecumenico è chiamato (speriamo) a contare le esequie, sarà fatto cadere. In allora i terreni interessi, le politiche necessità di Stato, il

bisogno di conservare e la sete di accrescere il regno, non additeranno al Papa-Re la facile arma dell'Autorità Apostolica a gravissimo detrimento della Fede: nè d'altra parte i Governi, or gelosi delle regalie sempre insidiate da Roma, e dei pericoli di un Sovrano straniero arbitro del Cielo e delle coscienze, non troveranno ragione alcuna per mantenere saldo il *jus civesis* universalissimo alla Chiesa, da cui il *jus imperiale*, i diritti del *Regis plenit*, dell'*areopagus*, i danosi concordinati, ecc. — In allora questo esercito formidabilmente ordinato non obbedirà a un principe straniero, e molto meno ad un aperto nemico d'Italia, ma ogni Diocesi al proprio Vescovo, il quale sarà capo per l'unità (ma non per subitro un assoluto impero condannato dalla tradizione divina) al primo *jus tunc* pari, al Vescovo di Roma, al successore del povero pescatore Pietro. — Accenneremo poi di volo, che la Chiesa non ha mai insegnato che il Papa sia infallibile, nemmeno in materia dogmatica: questa è una pia credenza, libera, non generale, che fu sempre contraddetta da molti teologi, e specialmente dalla Storia, cominciando da San Pietro; il quale (Papa) avendo introdotto la concisione oltre al battesimo per gentili che passavano a cristiani, ne venne ripreso e convinto d'errore da San Paolo (Vescovo), che in Antiochia gli resistè in faccia, cónciosiachè fosse da riprendere (Epistola ai Galati, cap. II. 11), e così tolse l'introduzione di un affare astratto.

Il Clero per essere cattolico (cristiano universale) non cessa d'essere Italiano: l'universalità riguarda solo la credenza religiosa, e non quel generoso sentimento di Patria, ch'esser non può, nè d'oe cosmopolita, in quantochè la carità pur debba avere dei gradi, ovvero più intensa ardere per congiunti, po- gli amici, poi concittadini, poi connazionali, ed estendersi quindi alla universalità dei popoli e delle razze. La Patria, che racchiude la tomba de' nostri avi e la culla de' nostri

pergola, che ci alimenta, ci sorregge, e in noi suscita i più teneri affetti e gentili fin dalla madre che scarse di viaggiare: la Patria per cui più calore palpita il cuore, rimbombando il suo cielo, il suo sole, l'alpi, i colli, le vallate, il mare, sublime sintesi d'infinita poesia: che ci dona le generose passioni della giovinezza, i maturi pensamientos della virilità e la esperienza della vecchiaja: la Patria, che ci nobilita con una storia di glorio: non è disconosciuta pur da Cristo, che pianse sulla futura ruina di Gerusalemme. Il Cristiano, che deve amare e benedire i nemici, quanto più non amerà i suoi fratelli, figli della terra stessa, cui la lingua comune rivela di un medesimo stupito? — Il Clero, perciò solo ch'è Cattolico, sarà vie più Italiano, avvegnachè la carità, ch'è fiamma d'ogni fibra del cristianesimo, ad ogni nobile e generoso sentimento sia sorta.

Il Clero poi, a parte d'uso, potrà osteggiare e questo ed altri nobili sensi, non perchè Cattolico, ma in quanto solo sia clericale, temporale, curiale, e papale: e perciò, finchè duri il difetto nella forma, sarà da avvicinare fino a qual misura, non offendendo la libertà del cittadino, vada esso disarmato e tenuto in sospetto.

E qui, a me laico giova dire, in nome della giustizia e della verità, alcune parole sulle condizioni del Clero, non tenendo da un lato la sospensione e divieto e dal beneficio, nè dall'altro le malignerie che mi gridassero *Clero pro domo sua*.

Non tutto il Sacerdotio è, la Dio mercè, reo di lese Patria: molti esseri, specialmente del minuto Clero, sopportarono le ire e le persecuzioni dei cessati governi e degli Ecclesiastici Superiori, combattendo d'ogni loro possa la guerra delle libertà e della indipendenza. Ma questi generosi, illustri la più parte per sapienza e virtù, in luogo di ritirarsi dalla Patria, per cui tutto fecero, il meritato premio, e al-

meno un giusto e doveroso tributo di riconoscenza, non rinvennero che un cieco e basso odio contro tutta la loro casta, barbaramente confusi coi tristi, avventati, perfidi solo che preti, da una turba di furbonesi, i quali per la aguzzata e illogica confusione delle sentenze colle forme, videro in ogni credente un traditore, e corserono tra Patria e Fede interporre un abisso! — Infelici, quale incosuenza e spaventosa opera di distruzione non tentarono, potentemente aiutati dalle armi di Roma! — Che ne conseguì? — Il Governo, confessandolo, si lasciò imporre da ostentarsi: non pose una mano agli eccitati preti: non promise, non difese, lasciò alle vendette degli Irati Primiceri, e agli scherni e alle contumelie delle cirche plebi. Molti d'essi, formati dall'amaro disinganno e dallo spavento della minacciosa ruina, credendo dover per scegliere tra una Patria ingrata o oppressiva, e una Fede, violata nella forma, ma per Fede, e pericolante, risaneggiano la Patria. Pochissimi, santi martiri della verità, novelli Macchabei, nucleo generoso a futura salvezza di Patria e Fede, rimasero inerti, sostenendo eroicamente il rubido urto delle due opposte sette. La grande massa poi del minuto Clero, che dalla popolosa città all'isolato villaggio per ogni dove si estende, arbitra delle opinioni e dei sentimenti di molti cittadini e di tutta la popolazione composta, queste grande massa, ch'era pronta a far causa comune col Governo e col popolo, se trattate fraternamente e non da nemica, e si ritrassero impaurita alla reazione, e rimase inerte senza operare quella importantissima diversione liberale, che avrebbe rafforzati vigorosamente i nuovi ordini, spaventato il campo nemico, e precipitato il corso de' nazionali progressi. Rammentiamolo: il Clero è molto più potente che non si creda: alcuni facili fallaci d'utopia. Perseguendolo ne formerete dei martiri, che avranno forza di nobilitare in faccia alla rozza gente una causa turpe.

Io credo quindi, che in questa esercita formalmente ordinato debbasi porre una salutare divisione, che lo agiti in quanto osteggi la libertà e la indipendenza, lo rafforzi nella santa lotta pel vero e pel buono; e ciò accarezzando, sostenendo, premendo la parte liberale, e in pari tempo tenendo alta e rispettata il vessillo del vero Catholicismo.

In quanto a que' peccati, che di buona e di mala fede venivano incorrenere negli errori patribili, tal sia di loro! Ma, quando si guardavano attorno non trovavano che la solitudine; e senz' uopo di misure preventive, non che alla libertà, senza ire e persecuzioni, che innalzandoli essi gittarebbero il fango sulla nostra giusta causa, colle armi della parola e della verità venivano predigati e confusi dall'altra parte del Clero, e forse, Dio pur voglia, ridotti all'orlo. La verità è come il Sole: la sua luce si fa strada dovunque.

Molti affermano invece aver errato il Governo per longanimità: doversi perseguire senza posa, infierire senza pietà contro la rezza nera. — E noi crediamo avere il Governo errato bensì, ma per titubanza ed incertezza. Non seppe prendere una linea, una schietta misura: volle e non volle: fece, sfecce, e non fece: ed ebbe la ventura di codui che piglia la rincorsa per saltare il fosso, tituba sul ciglio, e vi casca dentro. — Infatti, mentre s'agitava ed assegggiò la parte illuminata del Clero che avea benevolenza patrio, mentre si allentò la parte incolta e numerosissima, liberale per istinto, ma paurosa, tenè una impossibile conciliazione col suo governo e coi Vescovi, abbandonando loro perciò senza schermo, piedi e mani legati, il Clero minuto, da cui solo avrebbe potuto trarre una potente armata d'ausiliari. — E in pari tempo male intese le vergheggiate contumacie popolari, i nefandi libelli e gl'insulti, nè s'interpose autorevole ad attenuare le rabbie di parte. Richiamava i Vescovi Storionici alle loro sedi, e intanto gittava alla strada in Sicilia un esercito di frati

a di monache, costretti alla quiete per feroci ed insipienti applicazioni della legge di soppressione. — E il popolo, che pur compiangendo il roo tratto al patibolo, e dimentica in quel momento i suoi delitti, vide in questi tegamelli tanti martiri della Fede, con qual vantaggio morale pel governo, l'odio voi dica per noi!

Questa è appunto la via, togliendosi d'attorno gli alleati, e accarezzando implacabili nemici che non perdono mai, di correre alla ruina.

Non si creda poi troppo agevole cosa lo schiacciare tutto il Clero: esso è forte a modo, che saprà avvilarsi e spegnere il più che lo comanda, e poi sorgere più potente. Il Sacerdote si chiama per tutti i più reconditi nomi della Società, ha in mano il cuore, la fede, i sentimenti dei semplici abitatori dei campi, e di ben molti delle città, e dove non giungono i trionfi del progresso, ed è impenetrabile geografico la stampa, ivi giunge la sua viva voce. Il villico non pensa colla propria mente, ma (ricordiamolo bene) con quella del suo prete. L'altare, il pulpito, la segreta conferenza della Confessione sono spade di flamma in mano del Clero, per inalzare nelle masse i suoi principj, per invocare aiuto ai suoi bisogni, per trasfondere all'occorrenza quell'entusiasmo di religioso, che potrebbe fare di tuttate Italia una grande Frades. Se il nome è debole, dice il Machiavelli, spagnilo: se potente, accarezzalo ed abbiilo alleato.

Ora, se pur si voglia vedere un nemico nel Clero, si vorrà spegnerlo? Si potrà spegnerlo? Non sarebbe opera più costosa e morale stringerlo alla grandezza della Patria? Non è sacro dovere, evitando le cittadine discordie, convergere tutti gli elementi, tutte le forze al bene della Patria?

Non è, non è il Cattolicesimo, che appoggiato al principio della coscienza eterna, e ispirato al Sillabo cospiri al disacquisto degli Stati Pontificj, alla restituzione de' Principi spe-

costati, allo sfacimento d'Italia col ferro e col fuoco. Vedasi, se forse non fossero, il Cristianesimo, il Clericalismo, il Temporalismo e la Papalizia, che vivaddio nepper lentamente colonneggiano il vero Cattolicesimo, nel quale impora la verità.

Si faccia adunque in modo, che il Clero sia veramente Cattolico, e non Curiale e Temporalista, ed egli sarà il primo a dare fruttuosi esempi delle più generose virtù patrie, egli, dove non giungano la stampa e le scuole, ci educerà onesti cittadini, ed alleato, ci sarà argomento di forza e progresso, in luogo che periglioso e potente nemico. — Non colla persecuzione adunque, ma coll'amore sollecito, leale, fraterno, e non lasciando il sacro deposito della Fede, si dirammi il Clero.

Ciò però non toglie, che, finchè dura la piaga del Dominio temporale, non debba lo Stato pigliare delle misure di guarantigia, che non ledano la libertà dei cittadini quali individui, nè quella della Chiesa in ciò che spetta al vero suo ministero o magistero divino. — Ad esempio, conservi lo Stato l'*antiquitas*, onde accertarsi che gli ordini di Roma riguardino lo spirituale e non il temporale; conservi, ed estenda, l'*appello ab abusu de' Sacerdoti* contro a' lor Superiori, ma solo per danni civili, onde togliere ad ingiuste persecuzioni onesti preti liberali.

Infatti oggidì per i preti la posizione è estremamente difficile e delicata. La più parte, proveniente da famiglie povere, che fanno gli estremi sacrifici per farli studiare nei Seminarij, non hanno letteralmente altro pane che quello del proprio officio ecclesiastico, con cui debbono provvedere a sé, ai vecchi genitori, e spesso ad altri miserabili parenti. Liberali del cuore moltissimi, debbono ben guardarsi dal farlo trapelare, onde il Vescovo se informato conciliante non li espenda, e privi essi e famiglie del sostentamento. Non gridato, ai preti, ai preti! diffidate da vicino, e vi faranno preti!

Ella è questione di *pace*? Debbono lasciar gettare alla strada? Debbono abbandonare nel tremendo bivio di scegliere, o la fame e la morte forse dei loro vecchi, o il rinsegare la Patria? Debbono a forza tenere nostri avversari? — Via gl'ingiusti odj: pergiuriamo la mano a quest'infelici, e pensi il Governo, pel suo meglio e pel loro, ad assicurars la serli.

Lasciarli all'arbitrio di Superiori strettamente legati alla politica di Roma è cosa ingiusta e dannosa; e in pari tempo, non potendo intrameterci lo Stato in ciò che riguarda lo spirituale, o il rito, o la disciplina ecclesiastica, ne deriva in caso il debito di proteggere i Sacerdoti solo negli effetti esterni e civili delle ingiuste disposizioni disciplinari. — Dasi quindi il diritto ai Sacerdoti di ricorrere per *abus d'abuso* all'Autorità Giudiziaria (non legata a interessi politici, o a passioni temporalesche) contro le disposizioni che li danneggiano civilmente, rendendo i Superiori che lo omesso giuridicamente responsabili dell'abuso. Ed allora, mentre si rispetterà da un lato la libertà spirituale della Chiesa, si provvederà dall'altro e ai diritti dei cittadini, o alla sicurezza dello Stato.

Prendiamo un esempio: se un Vescovo interdì ad un questo Sacerdoto liberale la predicazione, perchè solo ch'egli sia membro del Dominio temporale del Papà, od associato, e corrispondente dell'*Evangelistère*, o per altra cospicua causa, il Tribunale non tolga già, nè sospenda il mal infitto divieto, avvegnchè non possa invadere la interna disciplina della Chiesa, ma condanni il Vescovo a risarcire ogni danno, e a corrispondere al Sacerdoto un assegno proporzionale ai lucri della vietata predicazione, finchè perduri l'ingiusto interdìto. — Possano liberi i Vescovi usare le pene canoniche, ma se colpiscono indebitamente, sia rigide e pronta l'Autorità Giudiziaria a vietarne le conseguenze civili.

Intrighiati così gli abusi, e stacca dal Governo la mano soccorritrice a tanti casi di cittadini, la condizione morale del

Sacerdote si risenta. E vedremo allora il minor Clero, non più tregide del proprio peso, alzare la fronte, e combattere per la verità e per la giustizia, seguendo quel naturale istinto di Patria che non si estingue che per una corruzione ben turpe o profonda, ch'è lungo dal modesto e semplice prete della campagna, e la Dio grazie pur non comune nelle Città.

Ecco adunque come *dobbiamo discernere il Clero col fratello amico, e trattarlo quale straniero sospetto, non negl' inferiori mendaci, ma nelle disorbitanze del Capi.*

Questi ed altri mezzi di giusta persuasione adoperi il Governo verso la Chiesa esterna: ma rifugga dalle vessazioni, dalle ingiustizie, e soprattutto non violi la libertà! Che se almeno, per Sacerdote, o Vescovo, mancherei a' suoi doveri, c'è il Codice criminale, ci sono le leggi repressive. Le perentive, che interpongono la libertà, sono retaggio de' Governi dispotici, ed essa non è tale se non è per tutti.

Oltre a ciò dovrà rendere impossibile la Chiesa a nuocere allo Stato, separandola completamente da questo. Diversi affette i fini, quanto il Cielo e la terra, il finito e l'infinito. Strappata alle cure e agl'interessi mondani: spento il temporale dominio dei Papi: non più i suoi ministri materialmente asserviti all'Episcopato: che le resta di pericoloso, ed a che insidierebbe lo Stato? — Edgardo Quinet accenna quale causa prima o vera che sfoci la grande Rivoluzione Francese, l'aver tentata una impossibile conciliazione della Chiesa colla libertà, e l'arida ferita o non uccisa. S'inganna! Non la Chiesa; dovevasi uccidere i risuscitati pregiudizj, le brutture, e gli errori della sua forma; e dovevasi uccidere nei principj, e il fatto non avrebbe tardato a coronare le vittoriose teorie. Perché mai rinacque il dominio temporale indarno spento dal primo Napoleone? Perciò solo che soffocò la forza d'un despota, e non la coscienza d'un popolo! — Sì, guerra al nemico! E guerra paziente, perseverante, instanza-

bile, guerra dell'intelletto, della ragione offesa, e al tempo stesso del cuore e della coscienza. Ma a quel nemico? Non alla Religione, alla Chiesa.

La Chiesa per giungere a Costantinopoli ebbe a percorrere più che tre secoli di lotte; spada, fuoco, pestilli, confische, malta, esilio, tracciarono la sanguinosa strada del suo trionfo. E solo quand'essa vinse, gl'Imperatori e i Vascovi cristiani, per naturale reazione, perseguitarono il fuggente Paganesimo. — Lotte civili la divisero in più campi, colle cruide spesse caldeggiate dagl'Imperatori. Le brutture de' suoi Anticristi, le usurpazioni, gli scandali, e la simonia, ne minarono ogni fondamento. Pure nè stragi de' suoi martiri, nè furie d'eresia e scomuni, nè agonia di dominio, nè l'incerto cimitero della Chiesa, poterono ucciderla. Indarno Giuliano l'Apostata colle potenza dell'Impero del mondo si affrettò di soffocarla! Il grande Imperatore, rinfrenato dall'entusiasmo di tutti gli Ebrei, non giunge a ricostruire il Tempio di Salomone e a sbagliardare la profeta del Nazareno!

Questa istituzione, che gode di vita si pigiogliosa e tenace, da chi non la reputa istituzione divina si guardi almeno come un fatto sociale di estrema importanza, che non può soffocarsi senza allagare di sangue e guerre fratricide l'Italia, col pericolo d'una reazione vittoriosa e dell'intervento straniero! Incendieremo odunque i Templi, sgonfieremo sugli altari i sacerdoti? — Il Cristianesimo impera una morale perfetta riconduciamo la Chiesa alla parola del Vangelo, alla patria e alle spinte di Cristo, e i Templi saranno purificati, e vinto il Sacerdociato. — Filosofia e Fede daranno la mano, avvognerà la vera Fede non cieca, ed anzi vaglia il libero pensiero. Guai alla fede cieca; le ciechi Maometto! La disdegna Gesù, che cercandosi di tali esterni o interni criteri di verità, da convincere ed acquistare la ragione dell'Aquinate e di Dante. Che s'altri creda potersi colla

Filosofia reggere il cuore e le passioni umane, e la morale di Kant scontrare a quella di Cristo: egli atipizzò l'anima dell'uomo, immaginando sufficiente al popolo il precetto senza la morale sanzione! Kant, forse, invisibile e sovversivo è il a spingere gl'interni moti della coscienza, colle ghirlande del premio nell'una mano, e la spada della punizione nell'altra? Tolto Dio remuneratore, qual senso resta alle rose mortali? Ecco la capitale distinzione tra l'ufficio della Filosofia e quello della Religione, la prima parlando solo all'intelletto, guidando la seconda il cuore a logico compimento della coscienza. I premi e le pene future sono potente mezzo alla morale pubblica, o l'innato sentimento del bene e del male, e i rimorsi e il piano della coscienza, ne rendono logica e naturale la fede. — Giovanni Reynard nel libro *Terre et Ciel*, spiega il peccato originale coll'ipotesi d'una vita anteriore, e ci conduce per una ascesa di graduale perfezionamento di Sole in Sole. Ma tale ipotesi è antica; Platone la trae dalle tradizioni d'Oriente, e palpita, e vive nelle anime dei S. S. Padri della Chiesa (accusati perciò di Platonismo), come senz'ambagi professolla il grande Origene. —

Visto adunque necessaria una Religione che moralizzi il popolo: impossibile lo spendere la Cristianità, d'altronde ricca della morale già pura: converrà mantenerla; senti, non già come religione dello Stato, ma a tutti i Culti perdicata, perchè il Cristiano dev'esser tale per conversione e non per privilegi, o lo Stato a tutti dee compartire la uguale libertà, reclamata da diritto di Natura.

Senonchè l'illustre Alberto Mario afferma il Cattolicesimo periclitoso ugualmente, per ciò ch'egli sarà Religione dominante di fatto, in sé accogliendo su ventiquattro, ventisei parti degli Italiani. E segue dicendo: « che con opporremo noi al suo ordinamento, al monacato della sua dottrina, alla sua tradizione, al suo impero sugli animi, alla sua propaganda di

esistenza? E noi rispondiamo tosto: due cose opporremo lo sfacimento del Potere Temporale, e la Riforma Cattolica. Il Potere Temporale è già dannato impreteribilmente a morte, e per esselui non è che questione di una più lunga o più breve agonia. Pur si diffonde come il serpente col capo schiacciato, e fino all'ultimo estremo sfafla il suo veleno. Non si creda ciò per altro indizio di perenne vita. Esso è condannato per della Bibbia e del Vangelo. —

La prima dice, che quando il Popolo Ebreo volle per fine alla Signoria Sacerdotale, e chiese un Re al Profeta Samuele, non chiamò questi a sostenere il pericolante Governo teocratico le vicine armi de' Filistei, ma fatta una nera dipintura del Re, e accortatosi del ferreo volere del Popolo, per *esprimere ordine di Dio* usò Saulle o diede ad Israele il desiderato Monarca (I. Samuel Cap. VIII.).

Moltiplici gli esempi del secondo. —

Nato contesa tra gli Apostoli, chi di loro fosse il maggiore, Cristo lor disse: *e i re delle Genti le signoreggiano, e coloro ch' hanno potestà sopra loro benedici son detti. Ma non già così voi: anzi chi è il più assiano tra voi sia come il più giovane, e chi è il presidente come chi s'ubquina.* (Evang. di S. Luca Cap. XXII. 25-26).

Quando le turbe sfamate dal Redentore vollero acclamare a Re, Egli fuggì. (Evang.<sup>o</sup> di S. Giovanni Cap. VI. 15).

Chieste da Pilato, Gesù rispose: **il mio regno non è di questo mondo.** » (Ivi Cap. XVIII. 36).

Roma verrà all' Italia, ma ad agevolare il conquisto dovrà rinviare a due scopi: fa d' uopo accortare l' Europa, che il Papa sarà pienamente libero, anche se non sovrano: e conviene provvedere accuratamente alla materiale prosperità dei Romani; i quali, se anche ora soni all' annessione italiana, debbono (in parte almeno) aver subito un grave raffreddamento, sopraggiando la malvoglienza amministrativa e finanziaria, e le conseguenti edicole e dure gravate del Regno.

Rammentiamo che non solo l'Italia dee voler Roma, ma Roma dee voler l'Italia; e quel giorno in cui i Romani vorranno veramente ad universalmente, sarà fatto un enorme passo. — Ritrovai adunque una forma che garantisce il benessere dei Romani, e la indipendenza del Papa, e doni al tempo stesso la sua Capitale all'Italia. — Di tale ricerca facemmo probabilmente tocca ad altro scritto, dovendosi in via di politica opportunità trattare di alcuni privilegi che escono dall'indole di questo lavoro. — Sappia Europa e Francia, che se il Pontefice potrà essere oppresso dai despoti dell'Impero d'Oriente, sarà libero e rispettato in grembo a una Grande Nazione, informata alla libertà, e dove non signoreggiano tiranni, ma solo la legge. — Gli uomini passano: i popoli più potenti e felici assaggiano la sventura: l'orgoglioso prospero è punto dall'avvilimento: i principii soli perdurano, e compresi da umiliazioni e disastri risorgono e trionfano. — Le aquile onnivittorie di Roma predacono il mondo: e Roma subì la più vile delle servitù. — Francia oggi ci spata in volta, e pantella di bajonette imperiali la papale torrena armistia. Ma l'opposto principio già vince nelle teorie e i fatti non tarderanno a coronarlo: — E hadi bene chi sostiene quell'edificio crollante, smantellato e diretto dalla storia, dalla civiltà, dal progresso, e dai puri principj del Vangelo, di non precipitare con esso lui, e sinuamente schiacciato! —

## PARTE III.

### **Riforma**

Accennate nel corso del breve lavoro ad alcune fondamentali teorie, noi che teniamo costume d'avere un occhio a quella, ed un altro alla pratica attuazione, chiuderemo additando i quattro punti di Riforma Cattolica, da noi tenuti per più importanti socialmente e politicamente.

## QUATTRO PUNTI DI RIFORMA CATTOLICA.

### I.

La suprema autocrazia pontificia sui Vescovi è una usurpazione, frutto di lunga e perseverante lotta, che staccò dalla Occidentale la Chiesa d'Oriente, ed ajutando e sostenendo le pretese temporalesche e feudali dell'Episcopato contro ai Principi laici, lo asserì al *Servo dei Servi di Dio*.

Pietro fu il primo degli Apostoli, non il *principe* (*principe* significa primo e non sovrano): fu il primo nell'anore e nella presidenza, onde in lui eternamente si accentrassero la unità della Chiesa, virtualmente accentrata in Cristo; ma gli Apostoli tutti evangelizzarono e governarono senza segnare nemmeno il placito di Pietro; nè Pietro lo impose giammai ad essi: che anzi, egli modesto, rampognato da Paolo, disdisse l'erroneamente operato nella Chiesa d'Antiochia.

Nè Pietro omise giammai ordini alle varie Chiese della Cristianità, ma questi furono solo indotti dai Concilii, come ad esempio dall'Apostolico di Gerusalemme, del quale la lettera contenente il decreto conciliare circa i Gentili che cristianizzavano, così comincia: *Gli Apostoli, e i Presbiteri e fratelli, e coloro che son' Gentili, sono in Antiochia, in Siria, e in Cilicia, saluta;* » o quindi: *Parce allo Spirito Santo ed a noi, ecc.* » (*Atti degli Apostoli* Cap. 15). — E non già al dire: *il Papa agli Apostoli, nè parca a Pietro ed a noi*, come sarebbe stile della moderna Curia. —

Nella *Orazione d'Isidoro Costantiniano* si cita una lettera di S. Ireneo al Papa Vettiano, che voleva scomunicare i Vescovi Greci, perchè non si accordavano colla Chiesa Romana circa il giorno della celebrazione della Pasqua. — In questa lettera Ireneo diceva, che al tempo di Papa Anacleta, S. Policarpo Vescovo di Smirna, e discepolo di Giovanni Evangelista, si recò a Roma per definire la medesima questione; e che S. Anacleta Papa (quantunque rimanesse dissidenti) non solo non lo scomunicò, ma lo nominò alla stessa comunione. E la controversia della Pasqua durò circa 203 anni, perchè i Vescovi Greci si piegavano solo alla decisione del Concilio Ecumenico di Nicea, ma non mai a quella del Papa. Il che bastea prova la indipendenza vescovile dal plebiscito del Pontefice. —

Ma che più? S. Bernardo, Padre latino della Chiesa, nel trattato delle *Considerazioni*, Cap. *VI. Lib. II. 7.*, rivolge al **Papa Eugenio** queste parole di **Sancta Inocenza**, che riportiamo integre, e valgono sia per lo deriso e lo signorile torrens, sia per la dominazione sulla Chiesa.

« . . . . che altro a te rimase il Santo Apostolo? »  
 « Quello che ha, disse, ti dà. Ch'è cotesto? Ciò solo se io »  
 « non è oro, nè argenteo, avvegnachè esso dica: argento ed »  
 « oro non è a me. — Se contengo averne, usane non per l'in- »  
 « gordaglia, ma pelle necessità. Così sacri, usando di quel-

« le cose, quasi non se ne accasi. Dease invece, per quanto al « bene dell'animo spetta, nè non buone, nè cattive: il loro « uso tuttavia è buono, l'abuso cattivo, la sollecitudine pag- « giera, la preoccupazione più turpe. Dato che per qualunque al- « tro titolo tali cose ti approprii, ma non mai per apostolico « diritto. Poich'egli (l'Apostolo) non può darti ciò che non ebbe. « Ciò ch'ebbe diedo: la cura, come dissi, sovra la Chiesa. « Non feci la dominazione? — Odi lui stesso. Non domi- « nasti, disse, sul clero, ma fatti esempio del gregge. Il acchi- « tu nel tanga detto per sola umiltà, e non anzitutto per ve- « rità, la voce di Dio è nel Vangelo: *i re delle genti le do- « minano e coloro che hanno potestà sovra essi benefici non « danno: e concludo: voi poi non così. Egli è evidente: agli « Apostoli è interdetta la dominazione.* »

« Vanno perciò tu, ed ora usurparti, o dominatore l'A- « postolico, o Apostolico la dominazione. Chiaramente l'una « cosa l'altra ti vieta. Se amandoci assieme aver vuoi, l'una « o l'altra perderai. D'altronde non ti credere esentato dal « numero di quelli dei quali si lagna Iddio così: *sar regna- « rono e non da me ricevere principj, ed io non li scelsi.* Ora « se giova regnare senza Dio, n'hai la gloria, ma non presso « Dio. Ma se lo tentiamo interdetto, udiamo il decreto: *chi è « il più vecchio si faccia come il più giovane, e chi è il prece- « dere come chi ministra.* — La forma Apostolica è questa: « il dominio s'interdice, s'indica di ministero. — »

Prima riforma adunque del Cattolicesimo sia l'adimare l'au- « tocrasia Pontificia, o il ristorere l'autorità dei Vescovi, che sono « perfezionate uguali al Papa nell'interno della loro Diocesi. — « Sia il Pontefice il primo fra i suoi pari: abbia la presidenza « di questo eccelsio Areopago: vigili il dogma e la morale: av- « verli, radunarli, consigli, minacci, scomunicarli, ma non imperi.

<sup>1</sup> Mi noti, che la Dominazione insegna il nulla aver fatto

## II.

L'elezione dei Vescovi dal Sovrano, e la conferma Pontificia, sono due anacronismi! La chiesa dev' essere assolutamente e completamente separata dallo Stato. — Non deve la politica e l'intervento del Re imporre i Pastori delle anime, e quella truppa che lupi rapaci si nasconde al banchetto dei potenti. — Non il Pontefico confermi il Vescovo eletto, perchè l'ordine Apostolico non deriva dalla papale conferma, e non ebbe il Papa, nè da Cristo, nè dagli Apostoli la missione di confermare i Vescovi; avvegnachè Pietro tenesse dal Divino Maestro l'autorità di confermare nella Fede, ma non nell'ordine i suoi fratelli.

Gli Apostoli e i Vescovi della Chiesa primitiva, senza la conferma di Pietro e d'altro Pontefico, ordinarono altri Apostoli o Vescovi, tenuti costantemente per legittimi, e quelli per santi; e i primi Pontefici curarono bensì il sacro deposito della Tradizione Divina, richiamando i Vescovi dissidenti ed eretici, ma non immaginarono di trasmettere comandi ad essi, o di appuntarli di nullità, perchè da sé non confermati.

Non può quindi il successore di Pietro non riconoscere i Vescovi debitamente ordinati, i quali sono essi pari, nè può interdire ad altri Vescovi l'ordinazione; ma missiono esortando, avvertendo, richiamando, consigliando, minacciando, scomunicando anche, ma non imperando. — Anzi a rigore, non è veramente d'uopo che tenga debito di riconoscere i nuovi Vescovi, ma bensì questi lui, qual loco contra e proinde. Così, ad esempio, il Vescovo eletto ed ordinato possa inviare al Pontefico, quale forma di riconoscimento, la propria

Apostolica benedizione, obbedendo la sua; e con questo atto di reciproca benevolenza si aprano quelle relazioni di scambiabile ajuto, consiglio e carità, che debbono infernare i rappresentanti di Cristo.

*Elegga il Popolo il proprio Vescovo, facendo abbili al Ciro di propria sia via però puramente consultiva, e l'eleto, ordinato appena secondo il rito tradizionale della Chiesa, abbiasi per legittimo e perfetto, sia nel carattere, sia nella giurisdizione.*

In tal modo il despotismo della Curia cedeck, senza che l'unità della chiesa ne vada scissa; e in luogo d'un Episcopato ignorante, ed egoglossa, e fanatico, e generalmente devoto agli interessi temporaleschi, vedremo sulla Cattedra degli Apostoli virtù, unità, carità e sapienza.

### III.

Il Sacerdozio, falange potentemente ordinata e mancipia ai Vescovi, che a lor volta lo sono di Roma: il Sacerdozio, cui vengono interdetti i sublimi affetti della famiglia, posto perciò a divenire strumento cieco ed egoista, dall'anima indurita, straziato fra' suoi fratelli, e spesso per avarizia, gola e lussuria vasello d'ipocrisie e disseminatore di corruzioni: si rialzi, mutandone sostanzialmente la sociale compaga.

Il celibato, che finto qual dovèb'essere l'uomo e l'apostolo, credetto sublimare a celestiale perfezione il ministro dell'altare, e fugge invece l'anima più nobile e intellettuale da quell'alta missione: il celibato, che toles i preti alla santità del matrimonio, avviliscandoli nella belletta degli ecclesiastici: il celibato, che facendo il caos di quegli infelici spegne la fiamma della carità: il celibato, che accoglicando a larghe braccia l'ignoranza, i pregiudizj, l'avidità, l'egoismo, stacca dalla società tanti pericolosi strumenti che la combatte-

na e l'hauno in uggia: il celibato, ipocrisia ed immorale mascherata d'uno stato contro natura, deve crollare finalmente!

Nò si tema, per pregiudizio d'abitudine, d'incrinare la teoria. — Prima di Gregorio VII. il Sacerdotio latino aveva moglie e figli, come oggi il Clero Greco-Cattolico fino alla dignità di Vescovo. — Così pure (confessionismo), la dottrina e virtù del Clero Protestante, e l'esemplarità delle sue famiglie, ce ne confortano.

Ecco il rimedio alla radice del male. — Nelle materiali voluttà non si appaga il cuore, che anzi può indurir. Il santo ministero della donna è lì nella famiglia; vero angelo, ivi discaccia i crucci e le amarezze: l'oggi e gli odi per lei sblatiti non incomodano, e l'egoismo, questo freddo cadavere d'ogni virtù, non regge al foco d'amore; quei casti affetti appaiono ogni anno generosi, e nei figli ci apprendono la carità.

S'abbia il Sacerdote una famiglia! E tolto ai materiali tripadii imponenti al vuoto del cuore, tolto all'ovaro egoismo d'un'anima inaridita, cesseranno gli scandali, rifierirà la confidenza e il maturo affetto, ed egli pio e dotto, samenterà d'essere cittadino, ed amerà la Patria.

#### IV.

Terge il punto del dolore e quello ci sprime d'intimi conforti, ravviva la morta speranza, rianima l'abbattuto coraggio, rasserena ogni tempesta del cuore, annobilita, sublima, lo proficua. —

Questo legame d'amore tra la creatura e Dio, perchè al nostro popolo scotando una morta favella? — Quel misfatto

1 Per ammettere molte virtuosità rivelate, qui dobbiamo cominciare la questione materialmente, e quindi nella sua forma generale

di parole incomprensibili, d'inni, poeti e riti, in cui sta l'ingrato, giova bensì a cullare il pregiudizio e l'ignoranza, e a ribadire il principio d'autorità, figlio del furo, credon, e dire ciò che altri ci afferma buono, e non viene da noi compreso; ma non ribadisce giova a scaldare il popolo alla fiamma della carità: nè a illuminarlo alla luce della verità: nè a guidarlo alla sublime morale del Cristianesimo. — Forse temettero i Vescovi, notanti nell'oce e signori feudali di città e terre, temettero i Papi, circondati di mondano fasto, irti d'armi e scomuniche, grandi d'oltrapotenza, che in quel Codice divino altri leggesse la loro condanna. Invero, non il Vangelo chiamava perpetuamente lo Straniero in Italia, nè benediceva a ingiuste guerre parricide, nè ergeva piliboli, nè allagava di sangue città e popoli, sperai, ruinati, saccheggiati ed arsi!

I precetti e gli esempi della sacra tradizione non debbono offrire al popolo nell'impenetrabile geroglifico d'una lingua ignota. Il rito latino suona quando le plebi parlavano ed intendevano quella favella. Ora conviene riformare questo rito e volgerlo nella lingua nazionale, l'unità della Chiesa non già poggando sulla latinità delle voci, ma sulla conformità dei dogmi e dei principj. Dio vuole adorare in ispirito e in verità, e la prece dal labbro deve odir del profumo del cuore.

Oh quanto si apparessano i sentimenti, e rifiorir la morale del Popolo, disartato a quella fonte inesauribile di perfezione! I pregiudizj, gli errori, la idolatria, i bugiardi prodigi, lo simulato, i mentiti privilegi, gli edj fanatici, le ingiuste oppressioni, e tutte quelle mostruosità che lacerarono il corpo della Chiesa, oh come dilagueranno! — Solo armi, amore e verità fulmineranno i veri nemici di lei, che da questa interior ed esterna guerra scorgerà riformata secondo lo spirito di Cristo, e trionfante!

## CONCLUSIONE.

Restituisce l'Episcopato alla antecrazia papale: reso popolare le elezioni del Vescovo: sbandita l'antipapistica conforma di Roma: confortati di famiglie i Sacerdoti: e reso nazionale il rito: spenta infine la sanguinosa idea del papale dominio terreno: lo Stato e la Chiesa potranno convivere indipendenti, senza intralciarsi, nè appoggiarsi: quelle anzi da questa ricevendo luce e grandezza nella apparata morale; e sarà fatto agevole (e noi temiamo certo) il ritorno dei dissidenti alla Chiesa, che non più sarà Cattolica nel senso odioso attribuito dalle gravi vicissitudini della sua forma, ma diverrà veramente Cristiana, e quindi Cattolica nel senso della universalità de' suoi principi, e del suo spirituale dominio. Il vero Cattolicesimo non ha d'uopo di star coi tiranni, d'appoggiarsi al Cesare, e barriarsi di bajonette straniero; egli sta col Popolo, colla libertà vera, colla indipendenza delle Nazioni, e con ogni generoso e nobile affetto. Rammenti il Pontefice, che quanto perderà nella potenza umana, altrettanto guadagnerà nella grandezza della Chiesa. — Rammenti Italia, che un popolo spregiudicatamente religioso (come gli Stati Uniti d'America) è un popolo forte, morale, laborioso, produttivo, ricco, invincibile: è un popolo d'eroi! — Così sarà disarmata e morta la Curia, e la vera Chiesa ripeterà trionfante alla ragione: nè abeti, nè idoli; e al cuore: VERITÀ' E CARITÀ'! —



## INDICE

|                                             |             |           |
|---------------------------------------------|-------------|-----------|
| <u>PREFAZIONE</u> . . . . .                 | <u>Pag.</u> | <b>5</b>  |
| <u>PARTI I. Questione d'ieri</u> . . . . .  | <b>e</b>    | <b>9</b>  |
| <u>PARTI II. Questione d'oggi</u> . . . . . | <b>e</b>    | <b>19</b> |
| <u>PARTI III. Riforma</u> . . . . .         | <b>e</b>    | <b>36</b> |
| <u>Conclusione</u> . . . . .                | <b>e</b>    | <b>45</b> |

99 932342

1. *...*

2. *...*

3. *...*

4. *...*

5. *...*

6. *...*

